

RELAZIONE SU

“GIOVANNI PALATUCCI, IL POLIZIOTTO CHE SALVO' MIGLIAIA DI EBREI”

Come richiestomi da Monsignor Pietro Iotti, presidente dell'Associazione "Giovanni Palatucci", ho effettuato delle ricerche storiche per accertare se fossero fondate o meno le accuse mosse dalle autorità religiose croate sul conto di Giovanni Palatucci.

Come si ricorderà, nel marzo del 2005, in un articolo apparso sul quotidiano di Rijeka (Fiume), "Novi List", lo storico croato, Mladen Plovanic, sollevava alcune obiezioni circa l'opportunità di beatificare il nostro Giovanni Palatucci che, per il solo fatto di aver aderito alla Repubblica di Salò veniva accusato di essere un convinto fascista. Veniva aggiunto che se, *"anche aveva salvato gli ebrei, non aveva fatto nulla per salvare i croati negli anni in cui diresse l'ufficio Stranieri della questura di Fiume"*. In tale articolo non vengono formulate accuse precise, ma solo illazioni ed ipotesi circa un eventuale collaborazione di Palatucci con il regime fascista che perseguì i croati. Mladen da per certo che Palatucci fosse iscritto al Partito fascista sin dai tempi in cui entro nella Polizia (1937).

Tale articolo viene poi ripreso dal vescovo di Fiume, mons. Ivan Devcic, il quale dopo aver fatto alcune pesanti considerazioni sul comportamento di Palatucci, lo trasmette alla Segreteria di Stato del Vaticano sottolineando che *"l'ipotesi della beatificazione del Palatucci possa scatenare contro la chiesa che esalterebbe un personaggio quanto meno discutibile per i suoi trascorsi a Fiume e in un ufficio della Polizia che non è stato "tenero" né con gli ebrei né con i croati e gli sloveni"*.

Monsignor Devcic, ribadisce le perplessità ed i dubbi dell'autore dell'articolo, chiedendosi: *"Palatucci era fascista solo per pro forma o vi aderiva sinceramente? Perché non ha seguito la maggioranza dei funzionari che aderirono a Badoglio e non alla R.S.I.?"*

Dalle varie ricerche storiche effettuate si è rafforzata in me invece la convinzione che Palatucci sia da fervente credente che da funzionario di Polizia ha dato tutto se stesso per salvare migliaia di ebrei, rischiando ogni giorno la sua vita. La deportazione e la morte nel campo di concentramento di Dachau ne sono la conferma. C'è anche la ragionevole convinzione che abbia aderito alla R.S.I. al solo scopo di completare la sua opera.

Per meglio lumeggiare ed approfondire la figura e l'opera del Palatucci è stato consultato l'ampio carteggio che il Dipartimento della P.S. ha, gentilmente, messo a disposizione dell'Associazione. Oltre a notizie già note e pubblicate in libri e riviste sono emersi nuovi aspetti molto importanti, ma quasi sconosciuti, che esaltano ulteriormente la figura e l'opera di Palatucci.

SALVATAGGIO DEGLI EBREI

Dal carteggio del Dipartimento si ha la conferma delle numerose testimonianze di singoli cittadini e di istituzioni che ribadiscono come Palatucci sia da cristiano che da funzionario di Polizia, diede un mirabile esempio di amore e di solidarietà per i sofferenti e gli oppressi. Con un coraggio non comune e con fredda determinazione, egli salvò migliaia di ebrei da sicura morte, cosciente che in ogni momento avrebbe potuto pagare con la vita questa sue coraggiose e nobili azioni.

Palatucci intraprese tale azione dopo il 18 novembre 1938, con l'approvazione delle leggi razziali (R.D.L. del 17 novembre 1938, n.1728) che erano state precedute da una campagna razziale scatenata dalla stampa del regime e accompagnata dall'azione diretta degli alti gerarchi del Partito Nazionale Fascista, che si proponevano di gettare le basi per ottenere dall'opinione pubblica la legittimazione di tali legge.. Egli si troverà improvvisamente a decidere della sorte di più di mille ebrei italiani, divenuti improvvisamente apolidi.

A questo punto, per Palatucci si affaccia un terribile scelta: ubbidire alle inique leggi razziali, approvate dallo Stato Italiano, al quale aveva giurato fedeltà, o seguire la voce della sua coscienza di cristiano che gli suggeriva di salvare i perseguitati dal regime fascista. Egli non ha esitazioni: da uomo e da credente segue i comandamenti di Dio e disobbedisce alle immorali e criminali leggi razziali . Il coraggio e la grandezza di Palatucci ne salvare gli ebrei e gli antifascisti ci viene confermato da una lettera scritta, il 25 settembre 2006, dall'avvocato Barone Niels Sachs di Gric allo zio vescovo in cui, fra l'altro, si legge:" ricordo ancora con speciale gratitudine e commozione le prove di amicizia avute dal nostro eroe quando volle sfidando l'ira dei suoi diretti superiori , il Prefetto (Temistocle Testa, Nda) ed il Questore (Vincenzo Genovese) prendere congedo da me, che dovetti per motivi politici lasciare la mia città natale, Fiume, per essere mandato al confino. L'avvocato Sachs di Gric fu inviato al confino perché schedato come antifascista.

Varie testimonianze di sopravvissuti ci danno l'idea degli sforzi e dei risultati conseguiti da Palatucci. Una delle più significative ci viene dai coniugi Neuman , cittadini di fede ebraica provenienti dall'Austria (dopo l'Anschluss del 1938 era divenuta parte integrante del 3° Reich.) che, nel tentativo di entrare clandestinamente in Jugoslavia, erano stati bloccati dalla gendarmeria e consegnati alla Questura di Fiume, che li aveva fatti rinchiodere nel carcere di via Roma.

"Avevamo già sentito parlare -- ricordano i coniugi Neumann -- dell'aiuto che il Commissario Palatucci prestava agli ebrei, ma grande fu la sorpresa nel vederlo arrivare in visita nelle celle e nel sentire da lui , con parole di speranza e di cristiano conforto, che non saremmo stati abbandonati alla nostra sorte".

Senza curarsi dei pericoli personali a cui si espone, Giovanni riesce a far ritornare in libertà i coniugi Neumann e a metterli sulla strada di Campagna, dove avranno l'assistenza dello zio vescovo. Rozsi Neumann conclude la propria testimonianza sottolineando: *"Giovanni è andato oltre al precetto ama il prossimo tuo come te stesso, poiché ha amato il prossimo suo più di se stesso".*

Con la collaborazione dell'ebreo fiumano, Rodolfo Grani, nel 1939, salvò 800 ebrei che, a bordo del vapore greco, "l'Agia Zoni", si stavano dirigendo verso Fiume, dove ad attenderli c'erano gli sgherri della Gestapo, i quali li avrebbero arrestati e deportati nei campi di concentramento in Germania. Palatucci, attraverso Grani, riuscì a salvare gli ebrei facendoli trasferire nella vicina località di Abbazia, dove ad accoglierli trovarono il vescovo di Fiume, monsignor Isidoro Sain.

L'azione di Palatucci si presenta particolarmente difficile e rischiosa poiché deve sfidare le drastiche disposizioni del Prefetto Temistocle Testa e del Questore Vincenzo Genovese, fanatici esecutori della volontà del regime fascista. Testa, dal 1941, fungeva da Commissario di Stato per i territori jugoslavi aggregati alla provincia di Fiume sui quali esercitava pieni poteri. I criminali piani di Testa prevedevano che gli ebrei che fuggivano dalla Croazia ed entravano nel territorio italiano dovevano essere colti come in una trappola per essere inviati nei campi di concentramento in Germania. Le disposizioni estremamente categoriche del prefetto Testa lo indussero ad una drastica decisione: vanificare quegli ordini! Va ricordato che **Testa e Genovese** furono fra i primi "**criminali di guerra italiani**" che il governo di Tito, nel dopoguerra, chiese all'Italia. Per ragioni politiche, i due ex gerarchi fascisti non verranno mai consegnati alle autorità iugoslave.

LA COLLABORAZIONE CON LA RESISTENZA E GLI ALLEATI

Per quanto riguarda le accuse, secondo le quali Palatucci era fascista, è dimostrato che anche se era iscritto a quel partito disubbidì prima alle leggi del regime fascista, dopo l'approvazione delle leggi razziali, e durante i venti mesi della Repubblica di Salò si comportò da antifascista pur avendo formalmente aderito alla Repubblica di Salò. Da varie testimonianze si evince che egli avrebbe collaborato con ben due Resistenze, quella italiana con collegamenti con l'Inghilterra, e con quella jugoslava. Secondo quanto ha dichiarato l'antifascista Antonio Luksich Tannini, "*Palatucci faceva parte del C.N.L. clandestino di Fiume, con il nome di battaglia "Dr. Danieli"*". Anche i suoi più stretti collaboratori, fra cui il brigadiere Francesco Maione, avrebbero fatto parte delle stesse organizzazioni clandestine.

E' significativo il fatto che, il 2 maggio 1945, mentre i partigiani di Tito arrestavano tutto il personale della Questura di Fiume, Maione dava il benvenuto agli ufficiali dell'Armata di liberazione iugoslava. Che Maione fosse in rapporti con i partigiani titini è confermato dal fatto che ebbe il potere di far uscire quattro elementi della questura di Fiume, tra cui il commissario Mario Battiloro.

Altra conferma che Maione aveva collaborato con la Resistenza titina e godeva la fiducia delle autorità jugoslave deriva dal fatto che egli, il 23 luglio 1945, da Fiume (tre mesi dopo la fine della guerra) scrisse una lettera a monsignor Giuseppe Maria Palatucci con la quale esprimeva il proprio affetto e la propria amicizia per il nipote Giovanni. Riesce quindi difficile pensare che Maione, sia per il rapporto gerarchico che di amicizia che lo legavano a Palatucci, abbia aderito ad un movimento resistenziale se non d'intesa con lo stesso Palatucci.

Da un altro documento di fonte israeliana, che conferma tali collegamenti, si legge:

“Palatucci, d'accordo col C.L.N. clandestino, fa immediatamente distruggere i registri degli ebrei custoditi in Questura e ordina all'anagrafe municipale di non rilasciare alcun documento riguardante i cittadini di razza ebraica senza previa informazioni all'ufficio Stranieri”.

Numerose altre testimonianze confermano che Palatucci collaborava con la resistenza ed era in contatto con gli alleati. Una delle più autorevoli è quella del tenente di P.S., Nunzio Gabriele, che conobbe ed operò con Palatucci in quel contesto. In tale testimonianza, tra l'altro, si legge:

“Durante la perquisizione operata nel suo ufficio i tedeschi rinvennero una lettera che era diretta al capo del governo inglese, W. Churchill con la quale Palatucci era riuscito , o tentava, di mettersi in contatto per informarlo delle precarie situazioni in cui venivano a trovarsi quelle genti”.

Secondo altre fonti, all'atto dell'arresto, i tedeschi avrebbero rinvenuto nell'abitazione di Palatucci un progetto autonomista della provincia di Fiume, tradotto in inglese

Anche nel convegno che si tenne nella città israeliana di Ramat Gan, nel 1953, per attribuirgli il riconoscimento “Giusto fra le nazioni”, i vari oratori parlarono di uomo di fede e della Resistenza. L'avvocato Harzi in merito scrisse: *“Lui fu arrestato come facente parte della Resistenza e questo rafforza persino l'idea che l'uomo è meritevole del riconoscimento (“giusto fra le nazioni”).Ha salvato ebrei ed è stato attivo anche contro l'invasione nazista”.*

Per quanto riguarda le idee politiche di Palatucci è molto significativa la testimonianza del commissario Carmelo Scarpa, che ricorda:

“Era patriota, ma le intemperanze dei fascisti gli davano fastidio e considerava come un'onta personale il razzismo in crescente espansione. Aiutò in tutti i modi ebrei, slavi, antifascisti arrestati: voleva far sentire che l'Italia era ancora un paese civile”.

TRADIMENTO E CATTURA

Anche se non sono chiare le circostanze che portarono all'arresto di Palatucci , c'è da ritenere che sia stato tradito da uno dei suoi collaboratori o da persone che comunque erano a conoscenza del fatto che egli si adoperava da anni per salvare ebrei ed era in contatto con la Resistenza. Infatti, nella relazione commemorativa nel 1953 a Ramat Gan (Israele) venne detto: **“Fu tradito da un vilissimo fascista, suo dipendente.....”.**

Pure Virginio Gambone nell'articolo “Torino onora un Montellese: il Dott. Giovanni Palatucci”, apparso, nel 1978, pubblicato sulla rivista annuale “Il Santuario del S. Salvatore” di Montella, ribadisce l'ipotesi del tradimento. In merito viene precisato: **“A denunciare Giovanni ai nazisti fu la moglie tedesca di un suo collega. La sera precedente al suo arresto, il commissario era stato a cena con ufficiali tedeschi.**

All'indomani, quando i nazisti invasero il suo ufficio per arrestarlo e spedirlo a Dachau non sospettava di niente".

L'ipotesi del tradimento da parte di un collaboratore si rileva anche da una lettera che lo zio vescovo scrisse, il 18 maggio 1953, all'avvocato Ernesto Franchi di Milano. Nella lettera di Monsignor Palatucci, fra l'altro, legge: “

“So bene che mio nipote lavorava per mettersi in relazione con gli Alleati contro i nazi-fascisti, e fu tradito da un suo dipendente che ne avvisò quei signori”.

Lo zio sottolinea che Palatucci fu tradito ed arrestato perché era in contatto o cercava di mettersi in contatto con la resistenza.

I suoi più stretti e fidati collaboratori ricordano che gli ultimi giorni prima di essere catturato, Palatucci era pensieroso e preoccupato. All'amica Feliciano Tremani, che aveva conosciuto a Fiume per ragioni di lavoro confidò: “.. *mi accorgo di essere diventato diffidente, infatti anche gli amici più cari non godono più della mia fiducia. Ti sembrerà strano ma dentro di me incomincia a regnare la certezza che sarà proprio un amico a tradirmi ed io farò la fine ha fatto Cristo con Giuda”.*

Anche secondo le informazioni fornite dalla Germania ***“l'arresto di Palatucci sarebbe stato determinato dal rinvenimento di un piano relativo alla sistemazione di Fiume come città indipendente, tratto in lingua inglese, piano che avrebbe dovuto raggiungere la Svizzera per l'interessamento di Palatucci ed essere consegnato alle autorità inglesi per l'esame”.***

Quanto riferito dalle autorità tedesche è confermato da una dichiarazione del Ministero dell'Interno del 7 luglio 1950, in cui, fra l'altro si legge: “ L'arresto del predetto funzionario sarebbe stato determinato dal rinvenimento di un piano relativo alla sistemazione di Fiume come città indipendente, (...) piano che avrebbe dovuto raggiungere la Svizzera per interesse del Palatucci ed essere ivi consegnato ad autorità inglesi per l'esame”.

Su richiesta delle Autorità della Repubblica di Salò, il colonnello delle SS Herbert Kapler , con nota del 10 gennaio 1945, comunicò: “ **Palatucci fu arrestato per aver mantenuto contatti col servizio informativo nemico, per il quale motivo trovasi in un campo di concentramento”.**

Ciò conferma che Palatucci che, pur avendo aderito alla R.S.I, di fatto lavorava dall'interno delle istituzioni per salvare gli ebrei e per combattere la stessa Repubblica, che altro non era che un fantoccio nelle mani di Hitler. Per quanto riguarda il fatto che stesse lavorando per fare di Fiume una città libera ci dimostra che era un buon patriota, ma questo non significa che perseguitava i croati e gli sloveni

RICHIESTA DI EPURAZIONE

Uno degli aspetti più inquietanti emersi da questa ricostruzione storica riguardano la richiesta di epurazione di Palatucci, da parte del Ministero dell'Interno. Quando non si sapeva ancora nulla della sorte del funzionario, il Ministero dell'Interno, ai sensi del Decreto Legislativo Luogotenenziale Del 9.11.1945, n. 702, con nota n. 333/458 del 30 marzo 1946, proponeva alla Commissione per l'Epurazione del personale della P.S. di epurare anche Palatucci, che era morto di stenti e di sofferenze più di un anno prima nel campo di concentramento di Dachau (Germania). Egli era accusato "**di aver collaborato con il Governo nazifascista**".

Il 12 maggio 1947, il Ministero dell'interno, che non era a conoscenza della morte del nostro eroe, inviava una seconda lettera alla Commissione per le Epurazioni con la quale chiedeva: "*Poiché peraltro, da ulteriori accertamenti risulta che il Palatucci deportato nel 1944 e successivamente catturato da elementi slavi e internato in un campo di concentramento, questo ufficio, questo ufficio non intende insistere nella propria richiesta e prega codesta On.le Commissione perché il predetto funzionario venga depennato dal citato elenco*". Non si sa da quale fonte il Ministero dell'Interno avesse appreso la notizia che Palatucci era stato catturato da elementi jugoslavi. Tutte le fonti ufficiali dicono che Palatucci non è mai uscito dal campo di concentramento di Dacau, dove trovò la morte il 10 febbraio 1945.

Il 22 maggio 1947, la Commissione per le Epurazioni accogliendo le richieste della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza dichiarava di "*non doversi procedere contro il commissario aggiunto di P.S. Palatucci Giovanni per desistenza della richiesta di procedimento*".

Per diversi anni i vertici della Polizia ed il Ministero dell'Interno, che non fecero nulla per conoscere la sorte di Palatucci, continuarono a disconoscere il suo eroismo ed il suo martirio. Anzi viene messa in dubbio persino la sua onestà. Infatti, da un appunto del 30 luglio 1952, della Divisione Personale diretta al vice capo della Polizia che chiede informazioni sul conto del Palatucci, si legge:

"Palatucci, nel 1944, nella sua qualità di reggente della Questura di Fiume, ricevuta dal Capo della Polizia una cospicua somma per sovvenzionare funzionari bisognosi e per servizi di Polizia, non giustificò l'impiego di gran parte della stessa somma".

Per quanto riguarda l'attività svolta dal Palatucci a Fiume per salvare gli ebrei si legge: "*... non si sono rilevati elementi che comprovino le attività del medesimo svolte in favore degli ebrei*". Paradossalmente, c'è da pensare che i vertici del Ministero dell'Interno si basassero ancora sui rapporti di Testa e di Genovese.

Con tale appunto i vertici della Polizia si esprimono negativamente circa l'eventuale concessione di un riconoscimento al Palatucci. Infatti, viene precisato in merito: "*...in considerazione che mancano elementi per poter stabilire se e quale specifica attività il Palatucci abbia svolto in favore degli ebrei, sembra che non sia il caso che il governo debba promuovere un qualsiasi riconoscimento al si lui nome, salvo che il Governo di Israele non dovesse farne richiesta ufficiale*".

Infine, nell'appunto si legge che *"il ministero (...) potrebbe fare esperire le necessarie indagini per accertare la consistenza di quanto segnalato da S.E. il vescovo di Campagna"*. Quest'ultima precisazione ci dimostra che, mentre le autorità israeliane erano attivamente impegnate per insignire la Palatucci della massima onorificenza, il governo italiano continuava a dubitare dell'eroica e coraggiosa attività svolta dal nostro eroe per salvare migliaia di ebrei.

Il trattamento riservato al nostro eroe-martire da l'idea dell'insensibilità e del cinismo dimostrato dai vertici della Polizia e del Ministero dell'Interno. Come vedremo, solo quando l'eroismo di Palatucci sarà ufficialmente riconosciuto da Israele, l'Italia riconoscerà la grandezza di uno dei suoi figli migliori.

LA RELIGIOSITA' DI PALATUCCI

In più di una circostanza è stata messa in discussione la religiosità di Palatucci che, molto sbrigativamente, viene definito un libertino e un donnaiolo. Molto probabilmente non gli si perdona l'amicizia con Mika Eisler che, com'è noto salvò facendola espatriare in Svizzera. Non si tiene in nessun conto del fatto che la sua coscienza ed il suo pensiero sono impregnati dai più profondi valori cristiani che lo accompagnano sin dall'infanzia. Infatti, egli va oltre il Vangelo perché come hanno testimoniato i coniugi Neuman **"Giovanni è andato oltre al precetto: ama il prossimo tuo come se stesso poiché ha amato il prossimo suo più di se stesso"**.

La profonda religiosità di Palatucci si rileva in particolare quando disse ad uno dei suoi fidati collaboratori: **"Questa è la signora Scwartz. Trattala (...) come se fosse mia sorella. Anzi, no: trattala come se fosse tua sorella, perché in Cristo è tua sorella"**.

Molte testimonianze evidenziano la religiosità di Palatucci. Lo zio Vescovo, in un convegno tenutosi a Ramat Gan (Israele) nel 1953, illustrò **"la profonda educazione cristiana, vanto della famiglia Palatucci, che aveva dato tre figli all'ordine dei Francescani conventuali, mentre il figlio unico del quarto fratello era martire della carità"**.

Particolarmente significativa è la testimonianza di Alberto Romolino che conobbe e collaborò con Palatucci a Fiume prima che questi venisse arrestato dai tedeschi. In merito lo stesso ricorda: **"Ulteriori contatti li ebbi quando ci recavamo a messa nella chiesa dei Padri Cappuccini. (...) Quando partecipava alla messa nella chiesa dei Cappuccini non mancava mai di fare la comunione, attento solo a seguire la celebrazione dell'eucarestia"**. Romolino aggiunge: **"Era animato da grande fede cristiana, nobile di anima, sempre pronto ad aiutare tutti coloro che si trovavano in difficoltà, sino a sacrificare la propria vita per il bene altrui"**.

Anche la vedova di Capuozzo, Libera, oltre ad esprimere giudizi lusinghieri sul Palatucci **"che si immolava per salvare gli ebrei"**, ne sottolinea la religiosità. In merito

precisa: **"L'affetto fraterno che si stabilì tra loro (Palatucci e Capuozzo) ci permise di apprezzare lo spirito religioso che infondeva la vita di Giovanni Palatucci"**.

L'avvocato Harzi oltre ad esaltare Palatucci come salvatore degli ebrei ne sottolinea la profonda religiosità. Ricorda in merito: **"Le ragioni del dottor Palatucci erano religiose, il suo sincero credo cattolico ed anche il suo essere uomo della resistenza e per tutto ciò lui fu incarcerato e morì a Dachau vero la fine del conflitto. Qui mettere le fotografie)**. L'avvocato Harzi aggiunse sulla religiosità di Palatucci: **"Si tratta di un cristiano che ha lavorato come commissario di Polizia a Fiume"**.

L'ardore della fede e della carità verso gli ebrei si rileva anche dalla lettera che l'avvocato Barone Niels Sachs di Gric scrisse, il 25 settembre 1952, allo zio Vescovo. Giuseppe Maria Palatucci. L'avvocato rammenta che in una circostanza Palatucci amareggiato gli disse: **"Ci vogliono dare da intendere che il cuore sia soltanto un muscolo e ci vogliono impedire di dare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano"**.

CONCLUSIONI

Queste mie ricerche, che non hanno la pretesa di aver fatto piena luce su quei terribili avvenimenti, mi danno però la conferma che Palatucci era un personaggio di assoluta grandezza, sia sotto il profilo umano, morale e religioso. Emergono anche aspetti nuovi e molto importanti che ci danno l'idea del coraggio e dell'intelligenza con cui salvò migliaia di ebrei da sicura morte. Solo chi possedeva un'abilità non comune e una personalità versatile, sorretta da una fede incrollabile, poteva essere contemporaneamente un credibile collaboratore del prefetto Testa e del questore Genovese e adoperarsi per salvare migliaia di ebrei. Non va dimenticato che l'azione di salvataggio ebbe inizio con l'approvazione delle leggi razziali (27 novembre 1938) e si concluse con il suo arresto (13 settembre 1944).

Emerge anche un Palatucci che, nonostante la giovane età (aveva appena 36 anni), aveva una notevole maturità politica e un particolare amore per il suo Paese che lo portarono ad adoperarsi per salvare l'italianità di Fiume. I suoi contatti, con la resistenza, il console svizzero in Trieste ed il progetto che prevedeva di costituire "Fiume città libera" ne sono la conferma. Si rammenta che queste solo le cause ufficiali che portarono al suo arresto e alla deportazione nel campo di concentramento di Dacau dove troverà la morte.

Non vi è traccia, invece, del fatto che Palatucci abbia perseguitato i croati. Come emerge dalla testimonianza dell'avvocato Sant'arcangeli, Palatucci "aiutò in tutti i modi ebrei, slavi e antifascisti arrestati". Non risponde quindi al vero che non aiutò i croati. E' impensabile che un uomo dalla sua sensibilità e della sua religiosità abbia posto in essere qualsiasi forma di violenza nei confronti di chicchessia. E' invece credibile che le autorità

civili e religiose croate non abbiano perdonato e non perdonino a Palatucci per il fatto di essersi adoperato per far sì che Fiume rimanesse all'Italia.

Un altro degli aspetti più significativi che emergono da questa ricerca riguardano la religiosità di Palatucci che, comunque, si è sempre colta nelle sue azioni e nelle sue affermazioni più note. Varie testimonianze ribadiscono questo forte fosse questo sentimento che egli manifesta pregando, assistendo alla messa con vinta devozione. La testimonianza più bella della religiosità di Palatucci la dà Remolino quando ricorda: *“Quando partecipava alla messa nella chiesa dei Padri Cappuccini non mancava di fare la comunione, attento solo a seguire solo la celebrazione della messa”*. Come si è già detto, egli andò oltre il Vangelo

Per quanto riguarda le affermazioni di Monsignor Devicic che sosteneva che la maggioranza dei funzionari di Polizia dopo il 25 luglio 1943 seguì Badoglio si può rispondere che anche il prefetto Testa dopo la caduta del regime fascista abbandonò Fiume per poi aderire alla R.S.I. dopo l'8 settembre divenendo il braccio destro di Eugenn Dollmann, il capo della Gestapo in Italia. Palatucci, che non era spinto da ambizioni politiche e di carriera, invece, rimase al suo posto, pur sapendo che era dalla parte sbagliata, per completare la sua opera.

Che in Croazia che vi siano tuttora sentimenti ostili nei confronti dell'Italia e degli italiani è dimostrato dal fatto che le autorità di quel Paese, sino ad ora, non hanno rispettato nessun accordo internazionale. Gli ex profughi per tutelare i propri diritti si sono visti costretti a rivolgersi alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Le autorità religiose si sono allineate a quelle civili accusando ingiustamente Palatucci per il solo fatto che era un funzionario di Polizia Italiano. Ritengo quindi che non si possa condannare il nostro eroe in base a supposizioni fortemente condizionate da motivi politici e non si tenga in nessun conto della sua grandezza.

Roma, 14 dicembre 2006

Rolando Balugani

